



Meloni

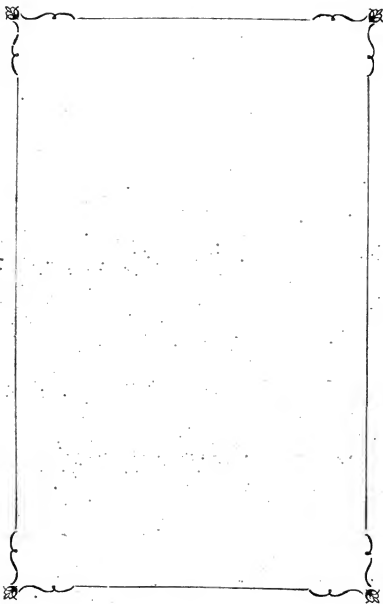
PER LE NOZZE

DI

ANGELO GIACONELLI

CON

MARIA NOB. ROSMINI



Caro il mio Angelo

Nel giorno faustissimo, in cui conduci in sposa nobile Donzella fornita d'ogni p.ù bella dote e di animo e di mente, poteva io non prender parte alla giusta costanza ond'è ripieno il tuo cuore e quello de' tuoi p.ù cari!

Stretti come siamo per amicizia e per comunanza d'occupazioni, le gioie e i dolori dell'uno non possono non essere anche dell'altro.

Ma in qual maniera che rispondeva a sì lieta circostanza dimostrarti la mia allegrezza!

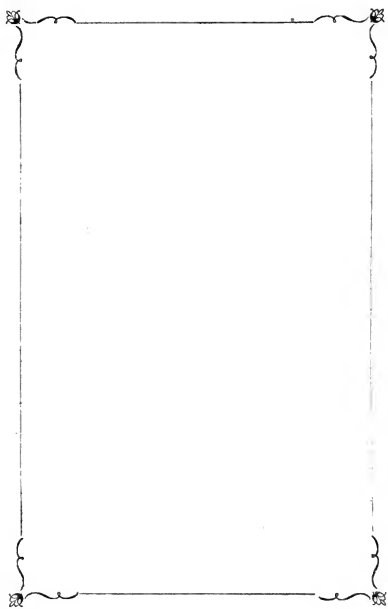
Non io al certo l'avrei potuto!

Ti offro invece questo già applaudito poetico Componimento dettato dal nostro chiarissimo professore abate Faustino Bonaventura, il quale graziosamente si compiacque concedermelo a tal uopo.

E tu offri per me il dono alla gentile tua Sposa, alla quale spero non sarà discara questa aspirazione a quel Vero per la ricerca del quale tanti illustri sudori furono versati nella sua Casa, onde ne va dovunque celebrata la gloria.

Accogliete insieme gli augurj p.ù felici.

L. M. O.



DESIDERIO DEL VERO



TERZE RIME

No, non fia vero, che con rea vergogna
Onta recando alla natura e a Dio
Pieghi l'anima vile alla menzogna.
Fin da quel giorno che al pensier si aprio
La vergine ragione, al vero alzai
Un santuario entro dal petto mio,
E fedele del Vero esser ginrai,
E se morisse in me qualunque amore,
Santo amore del Ver, tu non morrai.
Se tu non splendi all' intelletto e al core,
Ogni pensiero, ogni voglia bramosa
Non è virtù, ma vergognoso errore.
Chè di te solo è l'alma desiosa;
E per trovar lo loco ove tu sei,
Vo interrogando ogni creata cosa;

E se la vergin luce, onde ti crei
 Non risplendesse al mio sguardo mortale,
 Gli uomini e la natura in odio avrei,

E salirei sopra le rapid' ale
 Del pensiero al di là della natura
 Fino al chiaro di Dio trono immortale ;

Dove senza periglio e senza cura
 Coll'anima dai sensi pellegrina
 Berrà del ciel l'aura beata e pura.

Ma benchè della terra cittadina
 L'anima viva, contemplar l'è dato
 La sembianza del Ver bella e divina;

Chè il Ver discese a far l'uomo beato,
 Quel di, che apparve il sol di luce adorno,
 E non morrà, quando morrà il creato.

Ma di natura nell'estremo giorno
 Battendo il vol per la celeste via
 Al suo Cielo natío farà ritorno.

Ahi! ch'ogni cosa, che era santa in pria,
 Colpa e vergogna delle voglie umane,
 Da suoi primi principî si disvia.

Lunga volse stagion, che dietro a vane
 Idee perduta fece l'ampie scuole
 Risonar di dottrine orride e strane,

E come ascoso dalle nubi è il Sole,
Si fu nascoso il Vero in ogni parte
Per entro al vel delle sognate fole;

E la menzogna ebbe trionfo e sparte
Di mescolata al Vero insania molta
Furo le Argive e le Romane carte.

Sicchè al fallace immaginar rivolta
Anche dei Sofi fra di lor discordi
Errò la mente in cieco orror travolta.

E nei templi profani ai Numi sordi
Fu sciolto il folle prego e fer panra
Gli orrendi culti d'uman sangue lordi.

E si dolse oltraggiata la natra,
E il vizio di virtude il nome avea,
E giacque la virtù negletta e oscura.

Tra l' insanie e i delitti e l'onta rea
Rimase appena del verace Iddio
Una languente e disprezzata idea.

Alfin la Prole dell' Eterno uscio
Dall' alto cielo a illuminar la notte,
Che per secoli tanti il ver coprio.

Allora in mezzo alle tenebre rotte
Degli errori fuggir le varie torme
Nella prigion delle tartaree grotte,

E del Ver sospirato allor sull'orme
 Venner le care immagini, e al pensiero
 La natura dettò giuste le norme.

Allora iu tutta la sua luce altero
 Alla mente dell' uom fatta più bella
 Brillò raggiante il sacrosanto Vero,

Come il mesto creato rinovella
 Il Sol, che dalle nubi si disserra
 E il rivo e il prato e la collina abbellà.

Pur questo Vero, che il mortale in terra
 Solleva sì che le viltà non pave,
 Ebbe sempre dall' uomo iugiusta guerra.

Guerra gli mosse con sue immonde bave
 La turpe invidia, che in altrui disdegna
 I bei pregi veder, ch'ella nou ave;

E la superbia che sè sola degna
 Stima di laude e altrui disprezza e passa
 Davanti al merto e di guardar nol degna;

E l'ignoranza che sè stessa ingrassa
 E a ogui bello saper la mente ha chiusa,
 E turpemente alla viltà si abbassa;

E più l'adulatrice al finger usa
 Turba infame che il Ver vendeudo a prezzo
 Solo il vizio a lodar la bocca ha schiusa.

Grande delitto! Chi nessun ribrezzo
Sente a mentir gli affetti e le parole
Ha certo il core a ogni delitto avezzo.

Pur non s' offende il Ver, ma come suole,
Col dolce raggio che da se rivela
Le menti illustra dell'umana prole.

E leva la cortina, onde si cela
La natura all' umano intendimento
E l' eterne sue leggi all' uom disvela.

Ecco, non vedi con novel portento
Ferree ruote volar per ferrea via
Veloci sì che men veloce è il vento?

Ecco d' esser mortal l' uomo si obblia,
E involandosi al suol col mortal pondo
Pei regni aerei verso il ciel si avvia.

E ammiro pieno di stupor profondo
Del metallico fil la forza occulta
L' uno all' altro confin giunger del mondo.

Per cui si vede, che nell' uomo è scelta
Di Dio l' immagine, e nell' età vegnente
Fia manifesto ciò che ancor si occulta.

E fatta in suo disio più forte e ardente
Vie procedendo a più lontano segno
Colà termine avrà l' umana mente
Dove finisce di natura il regno.

5829 482

